



TACHICARDIA

Io rido

Io rido, rido, rido a crepelle e ballo e mi scatenano in danze ancestrali per collegarmi all'inconoscibile, per esorcizzare il dolore, per gioire della natura, per distinguere finalmente la natura dalla cultura.

Mi hanno inseguito con la pistola fuori dal finestrino. Sono riuscito a scappare prendendo una via a senso unico e nella fretta della paura vedevo le auto scansarmi. Sono entrato nella prima rampa aperta sotto un qualsiasi condominio e sono finito in un garage sotterraneo con il cuore che mi fuoriusciva dalla camicia. Ho aspettato molte ore nel terrore. Verso sera sono uscito e ho preso l'autostrada. Mi sono fermato al primo autogrill e ho pianto.

E la danza continua, senza tregua, e le risate sono sempre più roche, più forti. Ho solo sedici anni. Sono curioso e molto sciocco. Alcuni amici mi invitano in Austria. Arrivo in una strana casa dove incontro due donne. Altissime e poco vestite. Una di loro prende una siringa, mi sorride, si mette davanti allo specchio e si inietta eroina nella vena del collo. Si pulisce dal sangue, poi si trucca. Tutti insieme prendiamo la macchina e le portiamo lungo un viale alberato. Finalmente capisco che devono lavorare, prostituirsi. I miei amici ed io ci nascondiamo in una piazzola dietro agli alberi. Siamo tutti dei protettori? Ne prendo coscienza e non faccio nulla.

Ballo, ballo da solo davanti allo specchio. Ormai il mio ridere mi suona come un verso lontano, quasi un ululato.

Una sera sento il campanello di casa suonare. Apro. Sulla porta si presenta un

compagno di Liceo. Studiavamo insieme, ma non solo. Il suo viso è stravolto, sta sudando, pallido, quasi livido. Gli chiedo cosa mai fosse successo. Mi dice: "Ti prego vieni con me, ho paura. Mi sono fatto in macchina con un tizio e questo non respira più"

"Cazzo", rispondo, "hai chiamato l'autoambulanza?"

"Sì, ma mi hanno fatto mille domande. Vieni con me."

"Ma Cristo, ma sei pazzo, portalo al pronto soccorso!"

"Dai, vieni"

Prendo di corsa la macchina e raggiungiamo l'auto nel vicolo in cui si erano fatti. Nel frattempo chiamo il 118. Ci passiamo davanti. Intravedo un'ombra riversa sul volante. Sento le sirene. Ce ne andiamo.

Sì, ballo ancora, freneticamente, sempre più veloce, sempre più invasato. Ormai la risata sembra non appartenere più a un essere umano. E' il latrato di un lupo, il ruggito di un leone straziato, è l'urlo di un animale. Non c'è più cultura, c'è solo natura, offesa, matrigna.

Hermes



HO AVUTO PAURA

Prova tu ad abituare un cane a mangiare ogni giorno filetto

(pagina 2)



L'ANGOLO DI MITILENE

Alcune persone puliscono anche il già pulito

(pagina 2)



MILLE FACCE

Mi sento sudata, ma fredda come un pezzo di ghiaccio

(pagina 2)



LEI

Lei ha una bellezza selvaggia

(pagina 3)



LA LOTTA

Spero di rinascere baobab, forte, grande

(pagina 4)

Ho avuto paura

BARBABLÙ ESISTE, NON È FRUTTO DI FANTASIA. SEDUTTIVO, INTRIGANTE, DESPOTA. FORSE È SOLO NELLA NOSTRA MENTE, UNO STRATAGEMMA CHE CI FA MUOVERE ALLA RICERCA DI UNA SALVEZZA.



Sento la chiave girare nella serratura. Naturalmente è lui. Nessun altro ha le chiavi del castello. E poi l'ora è quella giusta. L'ora di cena, quando i bambini sono impossibili e intanto la cena non è ancora pronta. Non è quasi mai pronta.

Il tempo di aprire la porta e di richiuderla e io già ho capito dal ritmo del respiro, dal silenzio vigile che lo accompagna, se la giornata al lavoro è stata buona oppure se la tempesta finale sta per scaricarsi sulla mia testa.

A guardarsi indietro si stenta a credere di avere vissuto per qualche anno con l'angoscia della sera che incombe. Con la paura che tuo marito, il principe azzurro che paga l'affitto per un così bel castello, sia nello stesso tempo una persona violenta che non ritrova più nei tuoi occhi il mare che lo incantò, ma piuttosto la madre dei suoi figli, una che non riesce a farsi rispettare, e quindi viene schiacciata come merita. "Nessuno può farti sentire inferiore senza il tuo consenso". Simpatica frase della signora Roosevelt che evidentemente nell'America degli anni Trenta sapeva bene quante donne tacevano infelici dietro le mura domestiche. Ma io quando ho dato il consenso a farmi sentire inferiore? Io quando ho permesso che la mia gentilezza fosse scambiata per arrendevole debolezza? Che la mia sincerità fosse confusa per ingenua semplicità? Ma il bello viene quando

capisci che il consenso in qualche modo effettivamente lo avevi dato, e però lo vuoi revocare. Prova tu ad abituare un cane a mangiare ogni giorno filetto e poi di punto in bianco gli fai trovare nella ciotola solo ossi. Pensi che sarà contento?

Oggi non ho più paura. Sono un po' più vecchia, ma non ho paura. Mi sostiene la curiosità di vedere quanto posso imparare su me stessa stando con lui. Ho la convinzione che lasciando lui sarei la stessa donna con un altro uomo, o la stessa donna ma da sola, mentre con lui, con tutto quello che ho visto nei suoi occhi quando mi sembravano un mare che mi incantava, cavolo, posso finalmente diventare me stessa.

sk

Mille facce

SFUMATURE, PERCEZIONI DIVERSE CHE LA NOSTRA MENTE NON ACCETTA. SI COMBATTE CON LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA LOTTA QUOTIDIANA, NELLA SPERANZA DI VINCERE.

Spesso mi soffermo su qualche argomento importante e il pensiero mi riporta inevitabilmente al vissuto personale. L'argomento sul quale sto riflettendo è "la paura". Spero che farà riflettere anche le persone che leggeranno, seppur velocemente. La paura ha mille facce, mille episodi possono far nascere questa emozione. Sarebbe quasi da dire che faccia parte dei nostri sensi. Si nasce con la paura. Nei neonati è quella di cadere e di morire di fame. Si cresce e le forme della paura si diversificano a seconda dell'ambiente, delle persone. Ciò che è difficile da spiegare è la sensazione o le sensazioni della paura. A volte mi arriva di notte e mi sento sudata, ma fredda come un pezzo di ghiaccio. Mi



viene l'affanno, mi manca il respiro. Cerco una luce. So che è a portata di mano, lì sul comodino, ma tremo al pensiero di non riuscire a coordinarmi per accenderla. Paura è anche abbandono. Riesce a farmi provare, sentire pensieri che non mi appartengono. Trovo difetti che non credevo di poter analizzare, sento rombi nelle orecchie, arrivo perfino ad avere allucinazioni visive e uditive. Mi nascondo, non lo dico a nessuno perché non voglio pensino che sia pazzo. E tutto questo mi ha amplificato ancor di più i timori trasformandoli in una paura terribile, non più controllabile, al punto che mi mettevo a gridare, a piangere sopraffatta dall'angoscia.

Puro panico che mi ha costretta a rivolgermi ai medici. Ho chiesto aiuto. Ero prosciugata dell'energia quotidiana con un peso dentro di me che sentivo come un macigno. Oggi emotivamente mi sento più tranquilla, anche se la sento sempre radicata in qualche angolo di me stessa. La vedo come un baratro che si potrebbe rispallancare. Se qualcuno è aggressivo verbalmente mi sento attaccata brutalmente, e mi difendo, mi schermo dalla paura stessa. Sarebbe più facile scappare, troppo facile. Meglio combattere.

Barbablu

L'angolo di Mitilene



I panni della storia

Più bianco non si può, diceva una storica pubblicità di un noto detersivo. Mio fratello invita a casa sua moglie e lei pulisce. Ma chi cazzo l'ha detto? Cosa? Vive ancora nel suo paese e non è mai uscita? La casa degli altri è un territorio da difendere, mio caro Ale. Più che una moglie ti sei cercato una donna delle pulizie. Se fossi un uomo che pretende che la donna pulisca e poi vedessi gli effetti collaterali, me ne pentirei amaramente e reciterei il mea culpa. E lei dirà: tu l'hai voluto. Alcune persone puliscono anche il già pulito, che non è quel bianco che più bianco non si può. Le nonne di una volta erano le donne migliori proprio perché non erano ossessionate. Un giorno un tizio con un pezzo di pane sporco ha creato una cura per certe malattie; visto come lo sporco

può salvare milioni di vite, invece di quelli che è sempre pulito o poi muori al primo colpo? La storia della donna è composta dai panni della storia - diceva Mafalda - mentre l'uomo ha le pagine della storia. Immagino la scena di Ale che, pentito di quello che ha fatto, non torna a casa dai suoi perché lo hanno cacciato via. Del tipo: "Non farti vedere mai più!". Sarebbe triste come finale. E se io avessi trovato una compagna del nord Europa, tipica bionda che mi capisce e capisce la differenza di cultura, chissà se i miei mi avrebbero accettata?

Mitilene

Luca

Domenica mattina mi alzo presto, mi affaccio alla finestra, è una bella giornata di sole. Esco e arrivo all'ospedale. Entro nella stanza di Luca e il suo sorriso affettuoso mi accoglie. Decidiamo di uscire per andare a fumare una sigaretta. Non capisco come si abbassa la bandina del letto per farlo scendere, lui sembra il capitano che dall'alto del ponte dà le dritture per uscire dal porto, io il mozzo imbranato che non sa assolutamente da che parte muoversi. Tra una risata e l'altra riesce a mettere le gambe giù dal letto per passare alla sedia a rotelle, lo aiuto a vestirsi e lui continua a ridere per l'ingarbugliamento di fili e tubi della flebo con la sua maglietta. Gli passo le braccia sotto le ascelle fino a dietro alla schiena pronta ad uno sforzo per sostenerlo nel passaggio dal letto alla sedia e mi stupisco della sua leggerezza, mi sembra di aver abbracciato un bambino. La sedia a rotelle ha uno schienale molto alto ed io essendo bassa quasi non vedo dove vado, la flebo ci segue in tutto il percorso inerpicandosi nelle curve su per i muri e incespinando nelle fessure della porta dell'ascensore. Continuiamo a ridere di quelle situazioni fantozziane ed io mi sento imbranata. Sembra un percorso ad ostacoli dove io e Luca siamo i protagonisti del gioco, ma non basta, siamo anche all'interno di un labirinto tortuoso e l'uscita sembra sempre più lontana. Credo che ci siamo fermati a tutti i piani prima di trovare uno spiazzo dove fumare in pace. Le parole di Luca sono sagge, piene di amore per gli altri e per la vita. I suoi occhioni mi guardano dentro e il suo sguardo entra in profondità, va a toccare le viscere. Ne fumiamo ancora una al sole e lui respira l'aria e gode di quel momento.

A volte penso, penso perché siamo così fragili? Fragili in tutti i sensi! Oggi per



me è stata una giornata particolare, come credo per tanti altri! Sapere che un giorno sorridiamo e siamo spensierati e magari dopo due, tre mesi non ci siamo più e smettiamo di esistere! PERCHÉ??? E magari in un momento che sta andando tutto abbastanza bene! No! E' ingiusto. Chi muove i fili? Sono sicuro che quando finisce una vita ne ricomincia un'altra! Forse non ci spunteranno le ali e nemmeno l'aureola, però qualcosa di speciale ci aspetta! Ed è quello che spero tanto per te, che sei stato una persona speciale, sempre con il sorriso e con tanta voglia di vivere. Per me sei stato un maestro, un maestro di vitalità! Con le lacrime agli occhi

Dal primo momento, sguardo e stretta di mano con te, ho provato sensazioni positive... come la gioia, intesa come generale, buona, genuina...

Io "vado" spesso a sensazioni con le persone, con te è stato così fin da subito! Non ho mai cambiato opinione né sensazione... nonostante in quel primo momento io non sapessi nulla di te e tu nulla di me. Andando avanti nella nostra conoscenza, conoscendoci meglio, trascorrendo ore assieme a tutti gli altri, le mie sensazioni divenivano convinzioni... breve ma intensa la nostra amicizia! Non posso evitare di dirlo... mi hai lasciato tanto, e io ho pure imparato molto da te...



Ciao Luca, avevo letto una volta che siamo fatti della stessa sostanza delle stelle. Allora ho pensato: alle stelle torneremo. Cento miliardi sono le stelle della nostra galassia, e cento miliardi sono le galassie dell'universo conosciuto. Ogni atomo di materia che ci costituisce chissà da dove arriva e chissà dove andrà. Allora siamo in perenne viaggio. Ecco ti immagino così, in viaggio. Tu sei partito, si è così. Grazie Luca, grazie di essere stato qui con noi. Ciao Luca, buon viaggio.

La Redazione

Lei

LA FIDUCIA E L'AMORE, I SENTIMENTI NON HANNO REGOLE. SONO LIBERI SE SI LASCIANO ANDARE E UN POMERIGGIO DI LUGLIO PUÒ REGALARE UNA MAGIA.



Lei ha una bellezza selvaggia. La prima volta che l'ho vista truccata mi sono accorta dei suoi occhi di fuoco, delle sue labbra grandi e piene. Anche i capelli - che erano raccolti sulla nuca come sempre - avevano tutto la charme delle dive che si accingono in fretta eppure risultano fatali. "Non ti ho mai vista truccata - le dico - Sei molto bella".

"Lo faccio solo quando devo venire in città", risponde lei, quasi a marcare la differenza tra una vita vissuta in periferia e i rari momenti di "ufficialità urbana". Ci conosciamo da quasi due anni e in effetti ci incontriamo quasi sempre nella periferia del giornale che entrambe aiutiamo a nascere, ogni due mesi, nella redazione che ogni venerdì pomeriggio cerca di mettere insieme paure, idee,

ricordi, sensazioni, lutti e miserie delle vite nostre e dei nostri amici. Lei arriva senza trucco e spesso vedo negli occhi scavati tutta la sua stanchezza. La stanchezza dei suoi giorni. Ora solitari, la stanchezza dei figli faticosi, la stanchezza degli amori passati, nei quali ha dato tutta se stessa ricevendo poco, troppo poco. Ma come stanno insieme la donna cinquantenne, ancora ricca di

fascino che quando scende in città con due passate di mascara illumina tutta la piazza e la donna coperta di ferite che la vita ha continuato a proporle in infinite e svariate forme? Che cosa ancora potrebbero quelle sue forme ricche e morbide, ancora belle nonostante gli anni, se al posto mio quel pomeriggio di luglio, in città, avessero incontrato un uomo? Un uomo bello, anche lui non più giovane, eppure ancora ricco di vita, di passione, di gioia? L'ho vista con gli occhi di quell'uomo e me ne sono innamorata. Ho visto una donna che sembrava la femmina amante e madre che ognuno di noi in fondo cerca, che sia la propria madre o la propria amante poco importa. E le dico GRAZIE perché quel pomeriggio di luglio è una delle cose belle che capitano nella vita e la rendono meno dura.

A.

La Lotta

LA VITA, SEMPLICEMENTE LA VITA SENZA IL CORAGGIO DI USCIRE DAI BINARI E FARE UNA SCELTA AUTONOMA, NON CONDIZIONATA DALLE SOVRASTRUTTURE DI UN PATTO SOCIALE NECESSARIO, MA NON OBBLIGATO.



Penso spesso alle mie paure, da quelle reali dell'infanzia e dell'adolescenza in un lungo percorso che arriva a un traguardo, sebbene debole e misterioso. Ho incontrato mostri dalle vesti angeliche, ho camminato su dirupi

in cui se sbagliavo passo avrei trovato la morte, ho sfidato il volo come fosse una passeggiata lungo un ruscello. Guardandomi indietro provo un brivido freddo che percorre tutta la spina dorsale, compiacendomi dell'incoscienza di anni

lontani. Sola, mi sono avventurata in eserciti di malintenzionati in un folle atto di sdrammatizzazione ed esorcismo della vita. Sola, nel fasullo ed egocentrico controllo del mio corpo, ho percorso strade pericolose piena dell'adrenalina di un ego mai appagato. Oggi realizzo, analizzo, taglio a fette me stessa e il mio passato e le paure mai riconosciute si sono trasformate in fobie. In ascensore respiro ed espiro per dimenticare l'ansia di cadere, in una piazza troppo grande mi accoccolo ai lati e cerco un appoggio per non svenire, sento sintomi di tutte le malattie che conosco e la tachicardia diventa una musica infernale. La guerriera lotta ancora e il passerotto smarrito cova lacrime mai versate. Il mistero dell'esistenza, il dover dare a tutti i costi un senso al mio passaggio mi devastano la mente. Ricerco il nulla come credo assoluto, ma non sono così forte e nemmeno così mistica. E, mi spiace, l'immagine della paura ha una sola faccia, sempre quella, a volte dolce come il miele, spesso amara come una

cattiva medicina, sempre sconosciuta e intrigante. Sì, temo la morte. Temo il suo volto, dai mille colori, dalle sfumature diverse e uguali. L'ho inseguita tutta la vita, cercando di toglierle i veli. L'ho incontrata, sfiorata e ogni volta rincorsa per strapparle la veste. Mi ha tolto un padre quando ancora sento il bisogno terreno di parlargli. Mi ha tolto tanti amici abbandonandomi in una separazione obbligata e non compresa. Ho paura di lasciare la fatica del vivere, le giornate di sole, gli affetti, tutte cose che conosco. Il gioco si fa duro ed è quello che mi regala il gusto e il sapore alle giornate. Devo prendere una carta degli imprevisti e giocare ancora sperando in una nuova avventura. Spero di rinascere baobab, forte, grande e di essere abbracciato e baciato ricambiando il gesto con tanta energia positiva. Quanto terrena sono ancora, quanta strada ancora ho da percorrere. No, non mollo.

Gi

Marco

UNA RIVOLUZIONE CHE ATTRAVERSA I CUORI. UN TRADIZIONE ORALE CHE TRASMIGRA DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA TRA MITO E REALTÀ.



Marco l'ho conosciuto un venerdì mattina circa 10 anni fa. "Marco non può parlare". Avevo il compito di accompagnarlo per il fine settimana a Modena, sarebbe stato ospite del centro di salute mentale per un paio di giorni. Lo conosco poco, so di lui qualche aneddoto, l'ho visto per centinaia di volte ogni giorno recandomi al lavoro. Marco è lì. Marco è stato importante per un sacco di persone. Marco è un monumento. Come un ariete ha sfondato una porta chiusa da anni, Marco è un simbolo.

Marco è enorme tant'è che l'ho dovuto caricare sul camion, nella cabina di guida non poteva stare, era sistemato dietro sul pianale all'aperto. Ricordo gli occhi stralunati della gente in autostrada, sorrisi di bambini. Marco è blu. Code di macchine sulla strada, tutti a guardare Marco. Marco non è umano. Marco ha provocato un tamponamento; l'autista ipnotizzato non riusciva a staccare lo sguardo. Frenata e BUM, nel posteriore della macchina che lo portava. Marco entra a Modena trionfante, simbolo degli oppressi. Marco ti conosco da poche ore, sei un grande. Allora ciao, io ti lascio qui, ma lunedì sono a prenderti. Verrò con mio figlio sai, qui hai tanti amici. Ciao ciao, Marco Cavallo.

Vili

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
Pino Roveredo
Direttore responsabile
Elena Dragan
Coordinamento
Gabriel Schuliaquer
Capo redattore
Gigliola Bagatin
Redazione

Luca G, Paolo, K2, Renato, Mariano, Giuliano, Martina, Monica, Swan, Anna, Emiliano P., Daniela, Edi, Vili, Mitilene, Maura, Nicholas, Barbablu

Grafica & impaginazione
Emilio Porto e Nanni Spano
www.doppiopixel.com

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Volerevolare
Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 14.00 alle 16.00